

**Orgoglio Italia.** *Fulvio Scaglione, Famiglia Cristiana, dicembre 2009*

Noi italiani siamo contenti di esserlo ma di luoghi comuni ce n'è un mare. Li praticano i politici (Henry Kissinger: «L'italiano è il popolo più intelligente del mondo. Ha un solo difetto: è troppo furbo») e i poeti (Giacomo Leopardi: «Gli italiani non hanno costumi, essi hanno delle usanze»), i filosofi (Arthur Schopenhauer: «Il tratto principale del carattere italiano è la più sfacciata impertinenza») e le attrici (Catherine Deneuve: «Gli italiani hanno solo due cose per la testa: l'altra sono gli spaghetti»).

Ma anche i campioni dello sport (Gino Bartali: «Gli italiani sono un popolo di sedentari, chi fa carriera ottiene una poltrona») e gli statisti (Winston Churchill: «Gli italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre, e le guerre come se fossero partite di calcio»), per non parlare di comici e giornalisti.

Risulta, così, difficile persino a noi stessi, i famosi italiani, da secoli sospesi tra «l'Italia è la terra dei morti» (Alphonse de Lamartine) e l'Italia «il Paese dei cachi» (Elio e le Storie Tese), dare risposte semplici a domande semplici solo per finta. Che cosa abbiamo di buono? E di cattivo? E che cosa ci piace che si pensi di noi? Sapendolo, e sapendo anche che magari «l'Italia è un'espressione geografica» (Von Metternich), ma un'espressione geografica senz'altro complicata, abbiamo messo in cantiere con grande umiltà il sondaggio che proponiamo in queste pagine. Umiltà che serve anche a riconoscere che il luogo comune diventa tale (comune, appunto) non solo perché le masse hanno poca fantasia («Siamo un popolo di pompelmi: belli fuori ma con poco sugo dentro», Giovanni Trapattoni), ma anche perché esso contiene, comunque, un grano di verità. Siamo proprio convinti che la nostra prima qualità sia la capacità di arrangiarsi e il primo difetto la pigrizia («Ahi, fiacca Italia, d'indolenza ostello», Vittorio Alfieri)? Pensiamo davvero che la cultura e l'arte, e non la pizza e gli spaghetti, siano il nostro maggior contributo all'evoluzione del mondo? Intanto, provate a canticchiare l'inno di Mameli. Dice il sondaggio che lo conosciamo bene quasi tutti: ma sarà vero? Lo sappiamo proprio tutto, dall'inizio alla fine? E attenzione, se pure avessimo, in parte, mentito alle domande del sondaggio, daremmo con ciò pur sempre ragione a qualcosa che si dice di noi. Non fu Orson Welles a sentenziare che «l'Italia conta oltre 50 milioni di attori, e i peggiori stanno sul palcoscenico»? Forse dovremmo rilassarci, stare più tranquilli e imparare ad accettarci come siamo. Ci tormenta ancora il richiamo di Massimo D'Azeglio: «S'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani!». Ma il Risorgimento è finito e legna per far fuoco comunque ce n'è. Siamo allegri, se possiamo.

Il sondaggio:

Quanti sono orgogliosi di essere italiani Orgogliosi, 73%, abbastanza 20%, poco, 5%,

Quali sono le migliori virtù degli italiani: Capacità di arrangiarsi 19%, generosità 14%, creatività: 13%, solidarietà: 13%, intelligenza 10%, operosità, 9%, cordialità: 8%, bontà 5%, dignità, 4,5%, coraggio 3,5%

Quali sono i maggiori difetti degli italiani: Pigrizia 21%, superficialità: 19%, opportunismo: 17%, disonestà: 10%, individualismo: 8%

Scala, la Première della luce Massimo Calvi, Avvenire, 3 dicembre 2012)

Dal 1880 gli italiani hanno giocato un ruolo di primo piano sulla scena internazionale dell'innovazione. Il 7 dicembre il Teatro alla Scala sarà illuminato con l'energia prodotta dalle centrali idroelettriche sull'Adda della Edison, meravigliosi impianti in stile liberty costruiti proprio a partire da fine '800 sfruttando i "salti" d'acqua e le canalizzazioni realizzate nel '400 da Leonardo da Vinci. L'evento permette di definire la serata scaligera «a impatto zero». La circostanza rievoca la sera del 26 dicembre 1883, quando la prima della Gioconda di Amilcare Ponchielli venne illuminata da 2.280 lampadine elettriche in sostituzione delle fiammelle alimentate a gas (gaz). A trarne beneficio furono la visione dell'opera e soprattutto i polmoni del pubblico.

L'energia, fornita dalla neonata Edison, arrivava dalla vicinissima centrale di via Santa Radegonda, a fianco del Duomo, sorta al posto di un vecchio teatro. Non propriamente un impianto ecologico, secondo i parametri contemporanei, considerato che le dinamo erano azionate bruciando carbone, ma pur sempre la prima centrale elettrica di tutta l'Europa continentale. E Milano, stava sperimentando nelle vie del centro la luce elettrica apripista in Europa alla novità che andava emergendo negli Stati Uniti. Solo pochi anni prima, nel 1879, Thomas Alva Edison e i suoi collaboratori avevano acceso la prima lampadina a incandescenza.

E nel settembre di tre anni dopo, nel 1882, lo stesso Edison aveva effettuato il primo esperimento al mondo di distribuzione dell'energia elettrica collegando 59 utenti a Manhattan. Milano seguiva a ruota. Un'evoluzione rapidissima che ha visto l'Italia tenere sempre il passo dei primi.

L'italiana Edison, prima compagnia energetica nazionale, viene costituita proprio nel 1882 grazie all'intuizione di uno degli iniziatori del Politecnico, l'ingegnere Giuseppe Colombo, che due anni prima aveva acquistato a Parigi una piccola dinamo e in seguito la licenza esclusiva per applicare in Italia il «sistema Edison» per la produzione di energia. Attorno al Duomo e alla Scala l'elettricità si diffonde alla velocità della luce: illumina il teatro Manzoni, i negozi del centro, le case vicine dei cittadini più facoltosi.

Nel 1883 l'energia elettrica è ormai fornita stabilmente di giorno e anche di notte, e sull'onda del progresso nel 1892 la Edison la impiegherà per pensionare gli omnibus a cavalli e far muovere i primi tram. Certo, l'elettricità è cara, costa il doppio del gas, che oltretutto viene offerto a prezzi sempre più scontati per ragioni di concorrenza, ma il motore si è messo in moto e nessuno lo potrà più fermare. Per far fronte alla domanda crescente della città, a Porta Volta viene costruita una seconda centrale cittadina,

ma è nel 1898 che si registra la svolta decisiva: per portare ancora più elettricità a Milano, Edison avvia la centrale idroelettrica Bertini di Paderno d'Adda.

La "linea" introduce la novità dei pali di ferro, prodotti delle officine Savigliano di Torino, e gli isolatori in ceramica forniti dalla Richard Ginori. Nell'anno dell'Unità d'Italia, il 1861, l'unica fonte energetica nazionale era il legno, seguito dal cibo per nutrire uomini e animali con i mulini a vento e ad acqua all'1%. All'inizio '900 il 25% del fabbisogno sarà coperto dalle fonti fossili. La rivoluzione dell'energia ha avuto un passo rapidissimo. Si deve anche a questa opportunità per l'industria manifatturiera se l'Italia è riuscita ad affrontare con strumenti adeguati la crisi economica scoppiata dal 1890 sotto il peso dei costi delle guerre coloniali. Un'avanguardia elettrica frutto di sguardi sul futuro e di grandi investimenti privati nella ricerca, nelle università, nell'innovazione.

Dall'Italia in frantumi nacque il Rinascimento.

Giovanni Gazzaneo, Avvenire, 5 febbraio 2013

L'Italia è un Paese in crisi. Divisa tra interessi di parte e fazioni. Una crisi morale e spirituale prima che economica e politica. Non è (e potrebbe esserlo) la descrizione dell'Italia di oggi, ma di oltre cinquecento anni fa. Un Paese devastato dalle guerre: Carlo VIII e l'esercito francese aprono nel 1494 le campagne militari in cui le grandi potenze europee faranno della Penisola oggetto di desiderio e terra di battaglia fino alla pace di Cateau-Cambrésis nel 1559. Anche allora, ma ben in altro modo, chi contava di più Oltralpe faceva sentire tutto il peso della sua potenza.

La fine del Quattrocento è segnata dalla scomparsa di alcuni dei grandi protagonisti del Rinascimento: nel 1492 muore Lorenzo de' Medici (gli succede Piero, figlio maggiore del Magnifico, che passerà alla storia come "il fatuo"); lo seguiranno due anni dopo Pico della Mirandola e Poliziano. Sembra la fine di un mondo. Non è così: è questo il tempo in cui il Rinascimento raggiunge la sua piena maturità. La stagione più straordinaria delle arti non germoglia in un'età aurea, appannaggio più della fantasia che della storia, ma in un periodo dove le tenebre sembrano prevalere sulla luce. La straordinaria lezione che ci viene dal Rinascimento – a cui è dedicato lo speciale di Luoghi dell'Infinito di febbraio, il mensile di Avvenire in edicola da oggi – non è dunque solo nel segno della bellezza.

La priorità data alle arti e alla cultura – in decenni di guerre e in un'Italia frantumata in ducati, repubbliche e piccoli regni in lotta aperta tra loro o piagati da intrighi interni – nasce dalla libertà di chi non si lasciava schiacciare dalle angustie di un difficile presente e sapeva guardare oltre nel segno della speranza, il vero orizzonte in cui la domanda di vero, di bene e di bello che l'uomo porta in sé trova espressione. Solo in questa prospettiva possiamo comprendere come i pontefici Giulio II, a cui si deve l'ideazione della nuova basilica di San Pietro, e Leone X proseguirono l'opera dei predecessori e sostennero Bramante, Michelangelo e Raffaello: committenze e mecenatismo fecero di Roma il centro artistico e culturale del mondo. Solo in questa prospettiva possiamo cogliere la portata dell'impresa di Pietro Bembo, patrizio veneziano che scelse le lette-

re come ragione di vita, segretario di Leone X e cardinale con Paolo III. Egli capì che solo una svolta culturale poteva offrire il riscatto per le genti d'Italia. E questa svolta fu la lingua scritta, che codificò dettandone le regole nelle "Prose della volgar lingua" del 1525.

E così gli italiani nacquero, ben prima che nel segno dei Savoia, nel segno della grammatica. Bembo, a cui viene ora dedicata una grande mostra a Padova, fa della sua casa un luogo di approdo e di dialogo tra i grandi del tempo e primo museo di arte rinascimentale. Non solo: con l'editore Aldo Manuzio inventa nel 1501 il libro tascabile. A differenza dei grandi volumi che si leggevano ad alta voce nelle aule universitarie, il nuovo formato, per la prima volta in carattere corsivo, è così piccolo da poter stare in una mano. Un esempio di quell'insieme di idee, invenzioni e scoperte che hanno traghettato l'umanità dal Medioevo all'Età moderna.

Un'età che ci riguarda appieno, visto che non siamo riusciti a staccarcene se non con un "post": per definire parte del secolo scorso e i nostri giorni non abbiamo coniato nulla di meglio di "postmodernità". Di quell'età la manualistica ha sottolineato fino alla banalizzazione concetti come «l'uomo centro del cosmo e protagonista della storia», «la riscoperta e il ritorno ai canoni della classicità», offrendo come chiave di lettura l'affrancamento da Dio, il non concepirsi creatura, l'orizzonte di un cielo vuoto. Ma la gloria del corpo plasmata da Michelangelo e compagni è quella che scaturisce da Dio che si fa uomo.

E la bellezza a cui danno espressione, se da un lato guarda alla perfezione impossibile dei maestri greci, dall'altra attinge al Signore della vita rinnovando i canoni della tradizione medioevale, ma sempre nel duplice segno dell'Ecce Homo e del Risorto, dell'unica bellezza che abbraccia tutto l'uomo e Colui che dell'uomo si è fatto figlio.

Internet veloce, nuovo record italiano: mille miliardi di bit al secondo

Avvenire, 25 marzo 2013

È stato battuto il record mondiale di velocità su Internet, con la trasmissione di dati al ritmo di mille miliardi di bit (un terabit) al secondo. Il test è avvenuto in Australia, con il gestore Telstra, nel collegamento fra Sydney e Melbourne, e la tecnologia che lo ha reso possibile è italiana, nata dalla collaborazione fra Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni (Cnit) e l'azienda Ericsson. Nel test è stato raddoppiato il record precedente, di 448 milioni di bit al secondo, raggiungendo una velocità oggi impensabile, se non in laboratorio. Il risultato viene presentato a Pisa dagli autori del test, appena rientrati dall'Australia, dove hanno lavorato un mese fra calcoli, sperimentazioni e misure. Del gruppo di ricerca fanno parte l'Istituto di Tecnologie della Comunicazione, dell'Informazione e della Percezione (Tecip) della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e del Laboratorio Nazionale di Reti Fotoniche del Consorzio Nazionale (Cnit).

La ricerca è stata condotta in collaborazione con Ericsson e con la compagnia telefonica australiana Telstra. "Impieghiamo tecnologie sviluppate da noi per aumentare la velocità senza aumentare l'utilizzo della banda", spiega il ricercatore che ha sviluppato la

tecnica, Luca Potì, dell'istituto Tecip. La nuova tecnologia consiste in un sistema di compressione che permette di aumentare moltissimo la quantità dei dati trasmessi nelle attuali reti in fibra ottica, senza modificarle in alcun modo. Sia i ricercatori sia le aziende sono convinti che entro 4 anni la velocità record sperimentata in Australia potrà essere una realtà. Sarà cioè possibile aumentare fino a 10 volte i livelli di navigabilità dei migliori impianti attuali. Per esempio in un secondo potranno essere trasmessi 200 milioni di chiamate voip, 15 milioni di videochiamate, e sempre in un secondo potranno essere scaricati 25 Dvd multimediali, garantire 50.000 connessioni Adsl a 20 milioni di bit al secondo e trasmettere in simultanea 300.000 video ad alta definizione. "Il nostro prossimo obiettivo - ha detto Potì - è riuscire a raddoppiare la velocità, arrivando a 2 terabit nel prossimo dicembre".

Le più importanti scoperte italiane che hanno cambiato il mondo

- Gli occhiali: creati nel 1300
- Orologio a molla: Filippo Brunelleschi nel 1410
- La banca: il sistema inventato nel Nord Italia nel 1462, durante il Rinascimento
- Cannocchiale: Galileo Galilei nel 1609
- Barometro: Evangelista Torricelli nel 1643
- Il pianoforte: nella sua versione odierna è nato nel 1698 ad opera di Cristofali
- La pila elettrica: Volta nel 1799
- Macchina da scrivere: Pellegrino Turri nel 1808
- Orologio elettrico Giuseppe Zamboni nel 1831
 - Il telefono: inventato da Manzetti (1844) e Meucci (1871)
- Motore a scoppio Eugenio Barsanti e Felice Matteucci nel 1853
- Cappelli in feltro Giuseppe Borsalino nel 1857
- Sismografo: Luigi Palmieri nel 1857
- Dinamo: Antonio Pacinotti nel 1860
- Motore Elettrico: Galileo Ferraris nel 1885
- La radio: Marconi in collaborazione con lo spagnolo Cervera nel 1895
- Aliscafo: primi '900 Enrico Forlanini
- L'autostrada: la Milano Laghi nel 1923
- L'elicottero: d'Ascanio nel 1930
- Cambio bicicletta: Tullio Campagnolo nel 1935
- Pila atomica Enrico Fermi nel 1942
- Scooter: la Vespa di Corradino d'Ascanio nel 1946
- La plastica: Natta negli anni 60 inventa il Moplen
- Il microchip: Faggin negli anni 60